

TIPOLOGIA B

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del "saggio breve" argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'"articolo di giornale", indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

L'analisi della consegna

Argomento Padri e figli nella cultura letteraria e artistica del Novecento

Mappa del dossier

DOCUMENTI

L'analisi dei documenti

I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, Dall'Oglio, Milano 1981

⇒ 1. Italo Svevo, *La morte del padre*

Zeno Cosini – il protagonista del romanzo di Svevo, *La coscienza di Zeno* – è "inetto" anche davanti al padre moribondo, poiché nel vano tentativo di recargli sollievo riceve da lui uno schiaffo: è il suo ultimo gesto prima di morire.

Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo¹ che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni.

5 L'infermiere mi disse:

– Come sarebbe bene se riuscissimo di tenerlo a letto. Il dottore vi dà tanta importanza!

Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?

Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non
15 moversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:

– Muoio!

E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto

1. fu d'uopo: fu necessario.

proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al
20 trovarsi – sebbene per un momento solo – impedito nei movimenti e gli
parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come
gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo
supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse
25 saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso
e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavi-
mento. Morto!

Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della
punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo
sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito,
30 gli gridai nell'orecchio:

– Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di
star sdraiato!

Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di
non farlo più:

35 – Ti lascerò muovere come vorrai.

L'infermiere disse:

– È morto.

Dovettero allontanarmi a viva forza da quella stanza. Egli era morto ed
io non potevo più provargli la mia innocenza!

40 Nella solitudine tentai di riavermi. Ragionavo: era escluso che mio
padre, ch'era sempre fuori di sensi², avesse potuto risolvere di punirmi e
dirigere la sua mano con tanta esattezza da colpire la mia guancia.

Come sarebbe stato possibile di avere la certezza che il mio ragiona-
mento era giusto? Pensai persino di dirigermi a Coprosich. Egli, quale
45 medico, avrebbe potuto dirmi qualche cosa sulle capacità di risolvere e
agire di un moribondo. Potevo anche essere stato vittima di un atto pro-
vocato da un tentativo di facilitarsi la respirazione! Ma col dottor Copro-
sich non parlai. Era impossibile di andar a rivelare a lui come mio padre
si fosse congedato da me. A lui, che m'aveva già accusato di aver mancato
50 di affetto per mio padre³!

Fu un ulteriore grave colpo per me quando sentii che Carlo, l'infer-
miere, in cucina, di sera, raccontava a Maria: – Il padre alzò alto alto la
mano e con l'ultimo suo atto picchiò il figliuolo. – Egli lo sapeva e perciò
Coprosich l'avrebbe risaputo.

2. fuori di sensi: non cosciente per la malattia.

3. A lui... mio padre: il dottore tempo addietro aveva raccoman- dato a Zeno di riportare il padre da lui per un controllo, ma Zeno aveva sottovalutato il consiglio; dinanzi al padre morente c'era poi stata una lite tra il dottore – che intendeva somministrare al malato dei far- maci per fargli riprendere coscienza – e Zeno che chiedeva di lasciar morire il padre in santa pace, senza procurargli ulteriore sofferenza con inutili cure (se il padre avesse riac- quistato coscienza avrebbe sofferto di più per la consapevolezza della morte imminente).

[Torna alla Mappa](#)

F. Kafka, *Lettera al padre*, trad. it. C. Groff, Feltrinelli, Milano 1994

⇒ 2. Franz Kafka, *Lettera al padre* (1919)

La lettera di Franz Kafka al padre è un ottimo esempio di difficoltà nei rapporti generazionali: il padre incute infatti timore nel figlio, e mostra nei suoi confronti freddezza ed estraneità, imputando però a lui le colpe di tale conflitto.

Caro papà,

Recentemente mi è capitato di chiedermi perché affermo che avrei
paura di te. Come al solito non ho saputo risponderti, in parte appunto
per la paura che mi incuti, in parte perché motivare questa paura richie-
5 derebbe troppi particolari più di quanti riuscirei a riunire in qualche
modo in un discorso. Se ora tento di risponderti per lettera, anche questa

Torna alla Mappa

S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, trad. it. E. Fachinelli e H. Trettl, Boringhieri, Torino 1983

sarà una risposta incompleta, perché anche quando scrivo mi bloccano la paura di te e le sue conseguenze, e perché la vastità del tema oltrepassa di gran lunga la mia memoria e la mia intelligenza. [...] Riassumendo il tuo giudizio su di me, se ne ricava che tu non mi rinfacci atteggiamenti poco dignitosi o malvagi (escludendo forse il mio ultimo progetto matrimoniale), ma freddezza, estraneità, ingratitudine. E me le rinfacci come se la colpa fosse solo mia, come se con una sterzata io avessi potuto sistemare tutto in un altro modo, mentre tu non avresti nessuna colpa, se non quella di essere stato troppo buono con me.

⇒ 3. Sigmund Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1919)

Il rapporto conflittuale padre-figlio è uno dei temi più significativi della psicoanalisi freudiana: si innesta – tra l'altro – nella più complessa dinamica del complesso di Edipo.

Secondo le mie oramai numerose esperienze, i genitori hanno la parte principale nella vita psichica infantile di tutti i futuri psiconevrotici: l'amore per l'uno, odio per l'altro dei genitori, fanno parte di quella riserva inalienabile di impulsi psichici che si forma in quel periodo ed è così significativa per la semiologia della futura nevrosi. [...] A sostegno di questa conoscenza, l'antichità ci ha tramandato un materiale leggendario, la cui incisività profonda e universale riesce comprensibile soltanto ammettendo un'analogia validità generale delle premesse anzidette, tratte dalla psicologia infantile. Intendo la leggenda del re Edipo e l'omonimo dramma di Sofocle.

Torna alla Mappa

U. Saba, *Canzoniere*, in *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, Mondadori, Milano 1978

⇒ 4. Umberto Saba, *Mio padre è stato per me «l'assassino»* (da *Autobiografia*, 1924)

Il poeta Umberto Saba conobbe il padre solo a vent'anni, poiché egli aveva abbandonato la moglie ancora prima della nascita del figlio: la madre glielo aveva descritto come un vero e proprio "assassino".

1. Mio padre: Ugo Edoardo Poli (come si è detto nel ritratto biografico del poeta, Saba era uno pseudonimo).

2. che: quando

8. pasciuto: nutrito.

11. ei: egli; **gli:** alla madre. La forma corretta sarebbe «le»; si tratta di una licenza poetica (che corrisponde a un uso della lingua parlata).

13. lo intesi: capii la verità, cioè che i genitori erano divisi ancor prima di nascere perché di due culture e religioni diverse. Il pronome *lo* si riferisce all'intera frase del verso successivo.

14. tenzone: contrasto.

Mio padre è stato per me «l'assassino»;
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

5 Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna che l'ha amato e pasciuto.

10 Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

«Non somigliare – ammoniva – a tuo padre».
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
eran due razze in antica tenzone.

Torna alla Mappa

⇒ 5. Renato Barilli, *Comicità di Kafka*

Il critico Renato Barilli riflette sul rapporto di alcuni autori moderni con la figura del padre.

Quasi tutti i maggiori scrittori del nostro secolo imposteranno una linea di resistenza e di aggiramento delle posizioni del padre, passando deliberatamente attraverso tutti gli aspetti della negatività e della malattia, con l'intima convinzione di riuscire a capovolgerli dall'interno. Ancora una volta Baudelaire aveva previsto tutto, quando aveva indotto i genitori borghesi e filistei a maledire la notte degli effimeri piaceri in cui era stato partorito il figlio poeta. E questo avrebbe potuto essere proprio un rimprovero in più mosso da Kafka padre all'atterrita e sottomessa moglie, nei confronti di quel loro figlio che si proponeva evidentemente di essere debole, gracile, impotente, appunto per scoraggiare e irritare il sanguigno, collerico genitore.

Torna alla Mappa

C. Sbarbaro, *Pianissimo*, in *L'opera in versi e in prosa*, a cura di G. Lagorio e W. Scheiwiller, Garzanti, Milano 1985

⇒ 6. Camillo Sbarbaro, *Padre, se anche tu non fossi il mio* (1914)

Il poeta Camillo Sbarbaro mostra nei confronti del padre un affetto che prescinde dalla paternità "biologica".

2. **estraneo**: non legato dal vincolo naturale di parentela.

4. **Ché**: perché.

5. **che**: quando; **opposto**: di fronte alla casa.

7. **novella**: notizia.

8. **tolta**: presa.

10. **noi piccoli**: il poeta e la sorella da bambini.

14. **caparbia**: testarda.

16. **ti mancava il cuore**: non avevi il coraggio.

19. **vacillante**: esitante.

Padre, se anche tu non fossi il mio
padre, se anche fossi a me un estraneo,
per te stesso egualmente t'amerei.
Ché mi ricordo d'un mattin d'inverno
5 che la prima viola sull'opposto
muro scopristi dalla tua finestra
e ce ne desti la novella allegro.
Poi la scala di legno tolta in spalla
di casa uscisti e l'appoggiavi al muro.
10 Noi piccoli stavamo alla finestra.

E di quell'altra volta mi ricordo
che la sorella mia piccola ancora
per la casa inseguivi minacciando
(la caparbia avea fatto non so che).
15 Ma raggiuntala che strillava forte
dalla paura ti mancava il cuore:
ché avevi visto te inseguir la tua
piccola figlia e, tutta spaventata
tu vacillante l'attiravi al petto,
20 e con carezze dentro le tue braccia
l'avviluppavi come per difenderla
da quel cattivo ch'era il tu di prima.

Padre, se anche tu non fossi il mio
padre, se anche fossi a me un estraneo,
25 fra tutti quanti gli uomini già tanto
pel tuo cuore fanciullo t'amerei.

Torna alla Mappa

⇒ 7. Salvatore Quasimodo, *Al padre* (1958)

Il figlio, poeta ormai affermato, mostra una sorta di rispettosa venerazione nei confronti della figura paterna.

Dove sull'acque viola
era Messina, tra fili spezzati
e macerie tu vai lungo binari
e scambi col tuo berretto di gallo
5 isolano. Il terremoto ribolle
da due giorni, è dicembre d'uragani
e mare avvelenato. Le nostre notti cadono
nei carri merci e noi bestiame infantile
contiamo sogni polverosi con i morti
10 sfondati dai ferri, mordendo mandorle
e mele dissecate a ghirlanda. La scienza
del dolore mise verità e lame
nei giochi dei bassopiani di malaria
gialla e terzana gonfia di fango.

15 La tua pazienza
triste, delicata, ci rubò la paura,
fu lezione di giorni uniti alla morte
tradita, al vilipendio dei ladroni
presi fra i rottami e giustiziati al buio
20 dalla fucileria degli sbarchi, un conto
di numeri bassi che tornava esatto
concentrico, un bilancio di vita futura.

Il tuo berretto di sole andava su e giù
nel poco spazio che sempre ti hanno dato.
25 Anche a me misurarono ogni cosa,
e ho portato il tuo nome
un po' più in là dell'odio e dell'invidia.
Quel rosso del tuo capo era una mitria,
una corona con le ali d'aquila.

30 E ora nell'aquila dei tuoi novant'anni
ho voluto parlare con te, coi tuoi segnali
di partenza colorati dalla lanterna
notturna, e qui da una ruota
imperfetta del mondo,
35 su una piena di muri serrati,
lontano dai gelsomini d'Arabia
dove ancora tu sei, per dirti
ciò che non potevo un tempo – difficile affinità
di pensieri – per dirti, e non ci ascoltano solo
40 cicale del biviere, agavi lentischi,
come il campiere dice al suo padrone:
“Baciamu li mani”. Questo, non altro.
Oscuramente forte è la vita.

⇒ 8. Egon Schiele, *L'ispettore generale Heinrich Benesch e suo figlio Otto*

Egon Schiele, *L'ispettore generale Heinrich Benesch e suo figlio Otto*, 1913. Linz, Neuen Galerie: Wolfgang-Gurlitt-Sammlung

[Torna alla Mappa](#)

Il quadro del pittore espressionista Egon Schiele mostra un padre che si rivolge al figlio con uno sguardo severo e con un gesto autoritario, quasi "schiacciandone" la personalità.



